

→ **Piero Terracina e Adolfo Perugia:** «Oggi come negli anni 30 non c'è fiducia nelle istituzioni»

→ **Il sindaco e Casapound** «Gli abbiamo chiesto di chiudere i rapporti, ma non ha fatto nulla»

«Ora basta tollerare Alemanno chiuda con i nuovi fascisti»

«È un momento molto pericoloso», avvertono i due testimoni: «Come negli anni 30 la gente non ha fiducia nelle forze politiche. Qualcuno può avere la tentazione di scaricare le tensioni sociali sulle minoranze».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Un po' di forza ce l'abbiamo ancora per combattere anche se in veneranda età e lo faremo fino all'ultimo», si schermiscono Piero Terracina e Adolfo Perugia, che, alla tenera età di 83 e 80 anni, alla giornata della memoria si preparano come due combattenti in servizio permanente. Pronti a imbracciare ancora una volta l'arma della testimonianza. Contro i fascismi di ogni tempo e natura.

«Se non ora quando?», si infervora Adolfo, ex bambino cacciato dalle scuole di tutta Italia, che, a capo dell'associazione Miriam Novitch, ha più di una volta ha dato del filo da torcere anche al presidente della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici. «Io con quelli che gli altri definiscono post-fascisti mi sono rifiutato di andare ad Auschwitz. E non mi pento. Perché per me non sono post per niente e lo hanno dimostrato», rivendica dal canto suo Piero Terracina, che da quando Alemanno è sindaco ha smesso di partecipare ai viaggi della memoria organizzati dal Campidoglio insieme alla comunità ebraica di Roma. «Furono due fascisti ad accompagnare le SS fin sulla porta di casa nostra», spiega tornando a quel giorno del '44 in cui lui fu preso e deportato ad Auschwitz con tutta la famiglia. «Mi dispiace solo per i ragazzi», aggiunge: «Ormai noi sopravvissuti ci contiamo sulle dita di una mano, dei 2091 deportati di Roma siamo rimasti in cinque o sei e stiamo facendo una gara con-

tro il tempo per andare ovunque c'è qualcuno disposto ad ascoltare la nostra storia». Due tipi difficili da ricondurre dentro una celebrazione stereotipata. Il succo di ciò che hanno da dire questi due anziani signori, che in un pomeriggio di gennaio decidono di convocare l'Unità («che dice l'Unità?», scherza Piero) è che «abbiamo tollerato anche troppo», sbotta Piero: «Siamo arrivati quasi alla ricostituzione del partito fascista». E poi: «Questo è un momento particolarmente pericoloso», avvertono,

I testimoni della Shoah
«Via Almirante? Non c'è nulla da approfondire Non va fatta, punto»

pensando a quello che sta accadendo nel paese. Ai consiglieri della Lega che invocano i forni, a quelli che se la prendono con i gay, alla spedizione contro i rom di Torino.

COME NEGLI ANNI TRENTA

«Stiamo attraversando una crisi molto brutta. Come negli anni Trenta la gente non ha fiducia nelle forze politiche. Temiamo che la storia possa ripetersi. Perché quando in una società si creano delle tensioni e non c'è fiducia nelle istituzioni è facile che le colpe di quello che non va bene vengano addossate alle minoranze, che non hanno nessuna o pochissime possibilità di difendersi», spiegano il filo del loro ragionamento. Già suffragato da troppi esempi. «Non importa se riguardano gli ebrei, gli zingari, che come noi sono stati sterminati ad Auschwitz, o gli immigrati: noi abbiamo detto "mai più" e quello per noi è un impegno contro il rinascere di ogni forma di fascismo».

Compreso quello più becerato, che trionfa nella capitale. Il cuore di ciò che ai due testimoni della Shoah preme dire riguarda proprio la città in

cui vivono. Loro che il fascismo vero l'hanno guardato negli occhi non possono sopportare la fascisteria, le nostalgie, le faide persino, risorte all'ombra del Campidoglio, spiegano passando da un ritaglio di giornale a un documento recuperato dagli archivi. «Questa l'ha scritta Almirante a una deputata, il 17 novembre 1986», dice Piero agitando un foglio autografo: «Puoi stare certa che il mio ultimo respiro sarà fascista nel nostro senso del termine». «Ma come fa Alemanno a dire che su Almirante c'è bisogno di un supplemento di indagine storica?», si inalberano i due sopravvissuti: «Se Storace lo incalza sulla via da intitolare al segretario del Msi, da sindaco di una città che è Medaglia d'oro della Resistenza dovrebbe dire no e basta. E invece la questione non è ancora archiviata e alla fine quella via proveranno la farla: per noi è inaccettabile».

Dei tentennamenti di Alemanno

non si fidano Piero e Adolfo. «Alemanno è inaffidabile», ripetono tirando fuori altri fogli. Documentano un Premio intitolato a una ausiliaria scelta e a un comandante della X Mas che da due anni si svolge in Campidoglio, pochi giorni prima del 4 giugno, Liberazione di Roma. Ospiti anche Gabriele Adinolfi, ex terza posizione, e io neo fascista Mario Merlino. «Non ci piacciono i balletti di chi da una parte celebra la Resistenza e dall'altra omaggia chi ha combattuto dall'altra parte».

LE PROMESSE DI ALEMANNO

Più del passato, però, a tormentarli è il presente. «Questi gruppi anche dichiaratamente antisemiti e razzisti, che imperversano su internet», dice Piero, aggiornatissimo. Lui e Adolfo, intanto, tirano fuori altri fogli. Parlano dei «Fascisti del Terzo Millennio» e di Casapound, «ospitati» in uno stabile di proprietà del Comune di Roma. «La loro capacità di penetrare nelle istituzioni locali è tale che persino in Germania li stanno studiando», dicono, leggendo un report: «Nel 2010 - recita - la formazione di estrema destra Npd ha anche organizzato nel nord della Sassonia una conferenza su Casapound».

Ecco, proprio del movimento che ha sede nel multietnico quartiere Esquilino Adolfo e Piero avevano parlato con Alemanno. «Fu Pacifici a dirci che il sindaco voleva incontrarci, non potevamo rifiutarci», raccontano i due che durante una conferenza stampa avevano tuonato contro un

Di Segni: «La memoria non è solo ricordo»

Il Rabbino capo di Roma, in un'intervista al sito del Cnr, non nasconde il rischio che le commemorazioni possano dividere

L'intervento

DORA MARCHI

ROMA

Sono molto forti l'impegno e il coinvolgimento emotivo della comunità ebraica nella realizzazione delle numerose manifestazioni che si celebreranno domani in tutta Italia. C'è persino difficoltà nel far

fronte alle richieste in continuo aumento, specie da parte delle scuole. Il Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, racconta in un'intervista al sito "Divulgazione" del Cnr come si sta preparando al 27 gennaio e perché è stato scelto il giorno della «liberazione» di Auschwitz come momento simbolico e unificante delle memorie collettive degli ebrei.

Il successore di Elio Toaff alla guida della comunità ebraica capitolina sostiene che, pur nella fisiologica